

Racconti dalla pandemia: per una lettura pedagogica delle narrazioni e delle metafore scaturite dall'emergenza sanitaria

Editors

Micaela Castiglioni, Marco Dallari, Natascia Bobbo

Università di Milano Bicocca, Università di Trento, Università di Padova

Racconti dal Covid-19, del Covid-19, sul Covid-19: sono molte le narrazioni che si sono sviluppate e che ancora si generano attorno alla pandemia causata dalla diffusione del virus SARS-CoV-2, così come intorno alle scelte, agli interventi e alle strategie da attivare o che sono state attivate per affrontarla, fronteggiarla e superarla; narrazioni che tuttavia, spesso, appaiono di segno ambivalente, opposto, se non perfino conflittuale. Abbiamo a che fare con discorsi e narrazioni sul Covid-19 riconducibili a saperi tra loro differenti e che appartengono a livelli e contesti altrettanto diversi: un sapere medico e clinico che si interseca ad uno scientifico-immunologico; un sapere legislativo che deve fare i conti con un sapere pratico che attiene alle possibilità effettive di attuazione di quanto stabilito dai legislatori; un sapere riflessivo, teorico che interagisce con un sapere legato piuttosto alla concretezza quotidiana della vita di tutti noi. E ognuno di questi saperi che si trova, volente o nolente, ad interagire con gli altri.

Uno degli esiti di questa proliferazione narrativa è stato senza dubbio il crearsi di un vissuto piuttosto diffuso di incertezza, confusione e spaesamento, una sorta di paradossale smarrimento dentro il drammatico disorientamento scaturito dal costante incremento di malati e di morti causate dal Covid-19: un senso di vuoto, di non-significatività per quanto è accaduto e sta accadendo a tutti noi, ha spinto molti, scienziati, intellettuali e persone comuni, ad interrogarsi sul perché di tutto ciò. Ma le ricerche in termini causali si sono presto intersecate a quelle di natura teleologica, nel tentativo di assegnare alla pandemia un posto accettabile nella linearità presunta e desiderata delle nostre esistenze. L'ausilio delle metafore affiancate all'esperienza pandemica, al vissuto personale di coloro che contagiati hanno rischiato di morire, così come all'enorme sforzo operato da coloro che hanno cercato di limitare, curare o almeno alleviare la sofferenza causata dal contagio, ha in parte aiutato le persone a dare maggiore concretezza ad esperienze inedite e quindi difficilmente definibili nei nostri orizzonti di significato e conoscenza. Tuttavia, anche le metafore, inserite in modo più o meno intenzionale o sapiente nelle narrazioni, in alcuni casi hanno contribuito a creare scompiglio piuttosto che orientare lo sguardo in una direzione evolutiva, talvolta rischiando perfino di divenire ingannatrici.

Il sapere pedagogico si è interrogato e si sta interrogando su quanto sta accadendo alle storie di vita di uomini e donne, anziani e bambini, giovani e meno giovani che hanno sperimentato, in modi sempre diversi, il contagio virale, non solo da un punto di vista immunologico, ma anche nella trama dei personali progetti esistenziali. Tuttavia, si è creduto possibile andare oltre, cercando di operare una ulteriore analisi utile a fare chiarezza tra le tante narrazioni prodotte e ascoltate, così da consentire a ognuno di noi di comprendere, secondo una prospettiva educativa essenziale, come ogni narrazione possa divenire ostacolo o punto di partenza per un nuovo modo di pensare e vivere questo tempo inedito per il quale non abbiamo ancora sufficienti strumenti.

È stato dunque chiamato in causa il sapere pedagogico perché capace di orientare e comprendere la validità di ogni strumento, anche narrativo, per confrontarsi, confortare e sostenere la vulnerabilità umana, così come è stato stimolato il sapere educativo in grado di affermare l'uso della narrazione

come veicolo di espressione di una disponibilità umana ad esserci per l'altro, reso vulnerabile o già ferito dalla pandemia. Tutto ciò si è concretizzato in una *call* che è stata accolta da molte voci, diverse tra loro se pur accumulate dal bisogno non solo di fare ricerca o di diffondere un'esperienza, ma soprattutto dalla volontà di rilanciare le voci di altri, bambini, ragazzi, operatori della sanità, di coloro cioè che forse avevano bisogno di trovare uno spazio e un tempo per poter essere ascoltati e poter così dare un significato alle loro esperienze di vita.

Sono stati raccolti molti contributi che ora compongono questo numero monografico di Health Care Education in Practice. Nella sezione articoli scientifici, tra i primi troviamo i lavori di Zannoni, Maltese e Lorenzini: gli autori affrontano il tema del disagio e lo smarrimento adolescenziale provocato dal lockdown, dalla chiusura delle scuole, finanche dai racconti sulle innumerevoli morti che hanno accompagnato quei giorni; Pinnelli, Fiorucci e De Stradis, così come Guimarães de Mattos e Grion, invece, cercano attraverso le loro indagini di amplificare le voci dei bambini ai quali, sottratta l'esperienza di socialità e di crescita culturale ed umana prima offerta dalla scuola, hanno trovato modalità diverse per continuare comunque a crescere ed imparare, sostenuti e accompagnati dai loro insegnanti e genitori. Di fronte alla pandemia, bambini e ragazzi hanno cercato aiuto, spesso semplicemente richiedendo l'ascolto di coloro che fossero disposti ad accogliere le loro storie, il loro punto di vista, tentando allo stesso tempo di offrire una direzione di senso alle loro paure e timori e riconoscendo loro il coraggio e la forza dimostrate; subito dopo i lavori di Olivadoti e collaboratori e di Garrino e collaboratori presentano invece uno spaccato del vissuto legato alla pandemia di professionisti e studenti dell'area sanitaria, portando in luce come tra le molte difficoltà di quei giorni, talvolta qualche possibilità ha portato un raggio di luce, facendo del tempo della pandemia un tempo di chiaroscuri ancora tutti da esplorare. Chiude la sezione degli articoli scientifici l'articolo di Bobbo e Rigoni che tentano di approfondire le origini e le conseguenze di una metafora bellica applicata alla pandemia — utilizzata forse troppo spesso e in modo troppo ingenuo — che ha rischiato e rischia tutt'ora di togliere a ciascuno di noi la possibilità di scegliere un proprio modo di dare un senso a questo tempo inedito.

Nella sezione esperienze, altre voci si alternano: Donato, Montanari, Frassine e Bellandi, Pozzi e Alastra presentano sperimentazioni e situazioni capaci di stimolare narrazioni di diversa forma e natura, entrando e uscendo da realtà differenti e solo apparentemente distanti: la scuola, l'educazione, l'ospedale, la quotidianità di una casa che entra attraverso il medium digitale in altri ambienti mentre quegli ambienti entrano in lei, tra le persone che la abitano, creando legami effimeri, ma forse non così fragili.